

Lo scenario *La deforestazione*

Quando la crisi ferisce il polmone del mondo

Fino al 2012 il Brasile era riuscito a rallentare l'utilizzo intensivo delle terre, ma poi complici i guai dell'economia e il peso delle lobby, la corsa è ripartita

DANIELE MASTROGIACOMO,
RIO DE JANEIRO

Da terra si vede poco. Ma dall'alto, grazie alle foto satellitari, il cuore del Brasile sembra punteggiato da macchie scure. Come le metastasi di un tumore. Migliaia di *garimpeiros*, minatori illegali, avventurieri, mercenari, taglialegna mettono a rischio la foresta amazzonica. Finanziati e protetti dal blocco dei *rurales*, i potenti latifondisti e proprietari terrieri, si spingono sempre più all'interno della giungla ed erodono centinaia di chilometri quadrati di verde. Il cosiddetto "Arco di deforestazione", un fronte boschivo che attraversa sei Stati e taglia in due il paese, è riuscito a risparmiare finora la parte centrale dell'Amazzonia. Ma l'obiettivo di ridurre entro il 2020 a 3.900 chilometri quadrati l'area da destinare al pascolo e coltivazioni intensive è ormai fallito.

Tra il 2004 e il 2012, il Brasile era riuscito a frenare il dissesto dell'83 per cento lasciando mano libera su 4.571 chilometri quadrati. Poi, complice la crisi, il

peso politico della lobby del legno e la fragilità del governo Temer, la corsa è ripresa. Tra agosto 2015 e luglio 2016 l'area libera da vincoli si è estesa a 7.893 chilometri quadrati. Una terra senza leggi dove comandano le armi. Le trenta guardie forestali dell'ICMbio, l'Agenzia governativa che sovrintende all'amazzonia brasiliana, fanno quello che possono. Devono vigilare su 4 milioni di ettari di terreni e boschi, muniti solo di Gps. Una caccia impossibile. Anche perché quando decidono di agire con sequestrati di attrezzature e sigilli scoppia la rivolta. È successo ottobre scorso. A Humaitá, la porta d'accesso dell'Amazzonia. Migliaia di minatori illegali sono usciti dalla foresta e hanno assediato gli uffici dell'Ibama, l'Agenzia brasiliana per l'Ambiente. Protestavano per il sequestro delle barche che usavano per dragare i fiumi della zona alla ricerca di oro. Usavano il mercurio. I corsi d'acqua erano stati inquinati tracimando nei terreni vicini con il loro veleno. Stragi di pesci, indigeni senza cibo, foreste trasformate in lande deserte.

Il sequestro è stato preso come un affronto. I *garimpeiros* hanno assaltato gli uffici governativi e gli hanno dato fuoco. La sede governativa ha bruciato per ore, osservata dai minatori clandestini e dai boscaioli accampati nei dintorni. Alla fine si sono ripresi le barche e sono tornati a cercare oro e ad abbattere alberi. La domanda di legno, soprattutto

europea, e di cibo da parte della Cina, rafforza il blocco *ruralistas* dominante al Congresso. Assieme agli altri due fronti conservatori, quello della sicurezza pubblica e quello evangelico, noti come «toro, proiettili e Bibbia», sono in grado di condizionare le politiche ambientali del governo. Rappresentano l'agro-business, un settore che contribuisce al 42 per delle esportazioni. Nessuno è disposto a fermarlo.

Il Brasile è tornato a essere il più grande esportatore di zucchero, succo d'arancia, pollo e caffè. Meglio disboscare. Ai danni ambientali e climatici ci penseranno le generazioni future. Il presidente Temer lo sa: si è salvato dalla doppia incriminazione per corruzione passiva e associazione a delinquere grazie al voto delle tre lobby. Soltanto l'ondata di sdegno sulla rete, partita da un tweet di Gisele Bündchen, oltre a una sentenza della Corte suprema l'ha costretto a revocare la vendita di un'area protetta dell'Amazzonia ai privati. È la sfida più grande per il Brasile», sostiene Carlos Norbe, massimista scienziato del clima. «Se non si dimezza la superficie di deforestazione le conseguenze si avverteranno in tutto il pianeta. Ma allora sarà troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal petrolio alle riserve d'acqua Il lago nel deserto degli Emirati

Creato sotto terra e lontano dalla costa per affrontare le emergenze
Il bacino idrico svolgerebbe un ruolo decisivo in caso di conflitto nell'area

il caso

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

300

pozzi

La rete idrica
di distribuzione ha trecento
pozzi per l'osservazione

È un gigantesco lago sotterraneo artificiale l'arma strategica degli Emirati. L'ottavo Stato più ricco al mondo in termini di reddito pro capite sta seduto su un mare di petrolio ma neppure una goccia di acqua dolce. Per far fronte a consumi in continua crescita ha costruito una rete di desalinizzatori lungo la costa che forniscono una media di 600 litri al giorno a persona. Un sistema costoso e fragile. Perché in caso di un evento naturale, come una tempesta intensa e prolungata, gli impianti potrebbero essere costretti a fermarsi e i quasi dieci milioni di abitanti, per l'80 per cento immigrati, si troverebbero a secco.

La preparazione

Per questo nel 2002 l'emirato di Abu Dhabi, il più esteso dei sette che formano la federazione, ha deciso di creare una riserva strategica. Fra le ragioni, anche se non ammessa apertamente, c'è anche il timore di una guerra. I desalinizzatori, a poche decine di chilometri dal vicino Iran, sono un bersaglio facile e distruggerli metterebbe in ginocchio la popolazione. Il lago sotterraneo di Liwa al-Dhara è stato perciò creato in pieno deserto, a 160 chilometri dalla costa, e a 60-80 metri di profondità. Un fiume artificiale corre poi sotto la sabbia, in tubi del diametro di 1,2 metri, e allaccia la riserva strategica alla rete di Abu Dhabi. In caso di emergenza dal lago di Liwa al-Dhara si possono prelevare da 100 a 180 milioni

di litri al giorno, sufficienti per i bisogni primari in caso di assedio. Il lago è stato ricavato in una zona dove la falda freatica ha creato enormi cavità naturali, impermeabili, ed è stato riempito in 26 mesi, con l'acqua pompata dalla costa lungo le condutture e poi fatta scendere in profondità con tubi forati. In tutto contiene 26 miliardi di litri e quindi potrebbe continuare ad alimentare gli acquedotti per mesi, anche se a ritmo ridotto. I beduini del deserto si vantano di poter sopravvivere con poche sorsate e un pugno di datteri ma gli emiratini sono diventati oggi fra i più grandi consumatori di acqua al mondo. I 600 litri consumati a testa, cioè circa 6 miliardi al giorno in tutto, servono in gran parte ad alimentare campi da golf, piscine, parchi acquatici pubblici e privati. Senza razionamento la riserva strategica durerebbe soltanto 4 giorni e mezzo, ma limitando i consumi a quelli essenziali per vivere gli Emirati potrebbero reggere a un lungo assedio.

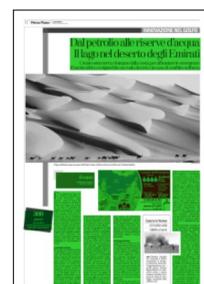
L'inaugurazione

Il lago di Liwa al-Dhara è stato inaugurato il 15 gennaio in occasione del Water Summit ad Abu Dhabi. Il progetto è costato 450 milioni di dollari ed è stato realizzato con la più avanzata tecnologia disponibile. Le condotte sono state saldate con un sistema ad alta precisione che garantisce la tenuta per almeno 50 anni senza la minima dispersione. Il lago è controllato attraverso 300 pozzi di osser-

vazione, che servono anche a mantenere costante il livello dell'acqua.

La scelta di una zona dove esistevano già laghi sotterranei naturali ha permesso di abbattere i costi ma ha anche ragioni politiche e strategiche. Liwa al-Dhara è una sottile mezzaluna verde di oasi che si estende per 100 chilometri vicino al confine con l'Arabia Saudita. È la regione natale della famiglia regnante di Abu Dhabi e il cuore storico degli Emirati, quando la zona desertica e poverissima aveva appena 90 mila abitanti, fino all'inizio del secolo scorso, e viveva della coltivazione dei datteri e, in estate, della pesca delle perle. Gli Emirati sono diventati indipendenti dal protettorato britannico nel 1971 e i contadini-pescatori sono diventati ricchissimi, con un reddito di 67 mila dollari all'anno, mentre la popolazione si è moltiplicata per cento.

Il valore strategico del lago di Liwa al-Dhara è sottolineato anche dal direttore dell'Abu Dhabi Water & Electricity Authority, Saif Saleh Al Seairi: «La desalinizzazione può essere interrotta da tempeste, onde anomale, ma anche dal fenomeno della "marea rossa" che è aggravato ogni anno dai cambiamenti climatici». Cioè la proliferazione di alghe che rendono difficile, se non impossibile, la purificazione dell'acqua del mare. Al-Seairi ha anche auspicato che gli Stati



vicini realizzino impianti simili, in modo da creare una «rete di sicurezza» e abbassare anche i costi di costruzione. Sono soprattutto i sauditi a essere interessati. L'alleanza anti-Iran si costruisce anche così.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I numeri dell'impianto

CAPACITÀ



26 miliardi di litri d'acqua

▶ **26 mesi** per riempirlo

▶ Collegato alla rete idrica da un fiume artificiale

▶ Può fornire **100 mila litri al giorno**

▶ Costo **450 milioni di dollari**

6 miliardi di litri consumo di acqua al giorno negli Emirati
(600 litri pro capite)

Popolazione **10.000.000**



«Io, vescovo con il cuore nella foresta dico che la Chiesa è varietà e armonia»

Barreto: così l'Amazzonia ci insegna a far convivere la pluralità

«È nata ad Aparecida la sensibilità di Bergoglio per l'ambiente. Quando sono arrivato fra gli indigeni

mi esprimevo con i gesti La bellezza del Creato non può essere devastata dallo sfruttamento»

L'intervista

A colloquio col gesuita pastore di Huancayo e vicepresidente della Rete ecclesiale panamazzone. «Da Francesco il richiamo a leggere un "segno dei tempi": la tutela urgente della natura»

LUCIA CAPUZZI
INVIATA IN PERÙ

«**N**on è stato un incontro ma l'inizio di un processo. Un cammino che papa Francesco e i popoli dell'Amazzonia percorreranno insieme per arrivare al Sinodo del 2019». Il gesuita Pedro Barreto, vescovo di Huancayo, vicepresidente della Rete ecclesiale panamazzone (Repam), è commosso. Gli brillavano gli occhi mentre osservava il Pontefice calpestare la terra rosso-avvolgente di Puerto Maldonado. Dove – ha detto Bergoglio – risuonano le parole del Signore a Mosé: «Togliti i sandali poiché il suolo su cui cammini è terra santa». «Credo che anche il Papa sia rimasto toccato da questo luogo, in cui la bellezza struggente della natura e delle sue genti si mescola all'orrore dello sfruttamento più selvaggio», racconta Barreto. Madre de Dios, di cui Puerto Maldo-

nado è la capitale, è uno dei frammenti più feriti della selva peruviana e forse dell'intera Amazzonia. La febbre dell'oro uccide gli alberi. E la dignità di migliaia e migliaia di uomini e donne, venduti come manodopera a basso costo nelle miniere illegali o come schiave del sesso. «Papa Francesco avrebbe potuto scegliere una città amazzonica più grande, meno isolata, meno complicata. Quando, però, gli abbiamo proposto Madre de Dios ha detto subito: «Sì, vengo»», racconta il vescovo «con i piedi sulle Ande e il cuore nella foresta», come si auto-definisce.

«Sono nato nel centro del centro di Lima. L'unico verde che vedevo da bambino era il colore smorto dei pochi alberi sopravvissuti all'inquinamento. Solo quando ho conosciuto la selva, a 22 anni, mi sono sentito pienamente vivo. Entrare a contatto con la natura dirompente, con fratelli peruviani tanto diversi, da me e fra loro, mi ha fatto scoprire Dio un'altra volta. Pur di comunicare gli indigeni, dato che non sono bravo con le lingue, mi esprimevo con i gesti».

Com'è cominciato il suo "mal di Amazzonia"?

È iniziato quando studiavo dai gesuiti: i missionari, che lavoravano nel Nord-Est dell'Amazzonia peruviana, ce ne raccontavano i colori, i suoni, i profumi, facendomene appassionare. Quando sono entrato nel noviziato, ho subito detto di voler lavorare nella foresta. Il mio desiderio si è potuto, però, rea-



lizzare solo trent'anni dopo, quando san Giovanni Paolo II mi ha nominato vescovo di Jaén. Ero felice. Però, due anni e mezzo dopo, sempre papa Wojtyła mi ha affidato l'arcidiocesi di Huancayo, nell'altipiano. Per quel gioco di coincidenze – che io chiamo «dio-cidenze» –, sono, però, diventato presidente della commissione Giustizia e solidarietà della Conferenza episcopale latinoamericana (Celam): tra le nostre priorità abbiamo messo l'Amazzonia. Per questo, sono stato scelto come vicepresidente della Repam.

Come lei, anche Francesco viene da una realtà distante, non solo in senso geografico, dall'Amazzonia. Eppure, Bergoglio ne ha colto la centralità per l'umanità e per la Chiesa. Da dove crede nasca tale sensibilità?

Da Aparecida. Ero presente e ricordo bene l'enfasi con cui i vescovi brasiliani battevano sulla questione. Credo che l'allora cardinal Bergoglio, presidente della Commissione incaricata della redazione del documento conclusivo, abbia visto nel loro messaggio un "segno dei tempi". Suscitando in lui l'urgenza di lavorare per la vita e la protezione della casa comune.

Il Papa ha detto di volere una Chiesa dal volto amazzonico. Che cosa significa?

Amazzonia significa biodiversità, in tutti i sensi. Di lingue, di culture, di ecosistemi. Una varietà che è custodita in prima persona dai popoli nativi, i quali ci insegnano a costruire una relazione equilibrata con l'aria, l'acqua, gli alberi, il Creato intero. Penso che una «Chiesa dal volto amazzonico» voglia dire una Chiesa in cui la pluralità di popoli e geografie sappia convivere in armonia.

Fra i peruviani che vivono nella Penisola

Da Lima all'Italia un ponte di fede (e di riscatto) «Così il "Signore dei miracoli" ci guida e sostiene»

Il coordinatore Migrantes, padre Campos: un popolo che crede e soffre, legato nonostante la distanza alle proprie radici

RAFFAELE IARIA

«**U**niti per la speranza». Il motto della visita di papa Francesco in Perù è stato fatto proprio dalla comunità peruviana che vive in Italia. Un viaggio che è «un grande *Kairos* per la Chiesa peruviana e la società tutta», dice il coordinatore Migrantes per la pastorale con i peruviani in Italia, padre Ermes Campos, spiegando che in questi ultimi giorni hanno pregato molto per questa visita nelle circa quaranta cappellanerie presenti nel Paese. Lo stesso sacerdote ha visitato diverse città dove la presenza dei peruviani è consistente. «Desideriamo che il viaggio apostolico del Papa sia molto fecondo per la popolazione dello Stato latinoamericano ma anche per i peruviani e latinoamericani che vivono in Italia e in tanti altri Paesi del mondo», evidenzia. Un viaggio per «rafforzare la speranza: il nostro popolo è un popolo che crede, che soffre e che aspetta. Il Pontefice sa – spiega il sacerdote che in questi giorni è in Perù per seguire da vicino il viaggio – che la terra peruviana è fertile, è un Paese ricco di santi, patria del grande profeta latinoamericano Santo Toribio di Mogrovejo, che ha dato impulso a tre «Concili Limensi», cercando l'unità, la speranza latinoamericana, tradotto la Bibbia al Quechua, perché gli indios potessero capire la Parola e viverla. Perù, terra di santa Rosa da

Lima, prima santa del Perù e del continente americano, terra di san Martino di Porres, il santo della carità senza limiti e senza misura, san Giovanni Macias e suora Ana de los Angeles». Papa Francesco trova oggi un Perù con questa storia, ma anche «con una globalizzazione e una situazione politica difficile, che guarda più a sé stessa piuttosto che al bene comune. Credo che il suo viaggio apostolico darà grande speranza, ci farà ritornare alla fonte dove i nostri santi hanno saputo trovare l'acqua che zampilla per la vita eterna».

Sono giorni intensi questi per le comunità latinoamericane e in particolare in quelle peruviane

per questo evento molto atteso. Nel nostro Paese vivono oggi oltre 103mila peruviani di cui oltre 60mila donne. E come ogni comunità i peruviani hanno portato con loro la devozione al loro patrono, il *Señor de Los Milagros* (Il Signore dei Miracoli), celebrato ogni anno anche nelle comunità sparse nel mondo. Il *Señor de Los Milagros* è stato dichiarato patrono dei peruviani residenti e dei migranti nel 2005. Una memoria popolare che da secoli ha lasciato un segno indelebile. Per le strade di Lima va in scena una processione con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone. E nei Paesi in cui i migranti peruviani hanno messo radici si svolgono cerimonie analoghe, a testimonianza di una fede radicata e che non soffre le distanze dalla terra di origine. Così anche quest'anno migliaia di persone hanno sfilato per le strade di diverse città italiane camminando pregando e cantando dietro l'immagine del Cristo miracoloso. In Perù c'è anche una forte presenza di italiani: oltre 33mila di cui 17mila donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sull'aggregazione Alto Calore 'apre'

*Il 'Tavolo' può ripartire. Tempi e modi, decide il Distretto
Si al dialogo con Gesesa e Aqp su un Contratto ventennale*

Christian Masiello

L'Alto Calore Servizi sarebbe disponibile a sedersi al tavolo istituzionale per discutere con gli altri grandi gestori il futuro assetto gestionale idrico in Irpinia e Sannio. Alcune indiscrezioni circolate in queste ore negli ambienti di corso Europa, coerenti con alcuni passaggi contenuti nella relazione presentata dal Presidente Raffaello De Stefano all'assemblea dei soci soltanto poche settimane fa, aprirebbero la strada ad un nuovo confronto sulla cosiddetta 'aggregazione' con l'Acquedotto Pugliese e la Gesesa, tornata possibilista. A favorire la svolta è il nuovo scenario. I tempi lunghi e incerti dell'Acquedotto del Sud, destinato comunque a governare solo l'adduzione, ripropongono il problema di stabilizzare il servizio idrico integrato, cioè affidare la gestione per almeno due decenni. Mentre la Regione Campania procede spedita nell'iter di finanziamento delle opere necessarie ad evitare una nuova crisi idrica a partire dalla prossima primavera, per decidere i futuri assetti gestionali distrettuali a Napoli si attende la piena operatività dell'Ente Idrico Campano, prevista certamente solo dopo il voto politico del 4 marzo. Non prima della scadenza elettorale nazionale sarà sciolta la riserva sulla scelta del direttore generale, che tra i suoi compiti ha proprio la responsabilità di espletare le procedure di affidamento del servizio idrico integrato per

ogni ambito distrettuale. Se l'iter stabilito dalla riforma impone all'organo amministrativo dell'Eic di procedere "previa approvazione del Comitato Esecutivo sulla base delle proposte dei Consigli di Distretto", appare chiara la ragione di una possibile accelerazione nei prossimi giorni. Nella formula stabilita dalla norma è racchiuso il breve ma intenso percorso che attende nelle prossime settimane il Distretto 'Calore Irpino': elaborare una proposta condivisa dai gestori più rappresentativi sulla spinta di una volontà concreta delle parti di sottoscrivere un Contratto di Rete da sottoporre al vaglio dell'Eic. Presieduto dall'ingegnere Giovanni Colucci, al quale toccherà esplorare nuovamente l'opzione della "aggregazione" tra i maggiori gestori operanti, il Distretto si muoverà previo consenso dei soggetti interessati, nel solco già scavato la scorsa primavera in occasione del primo tentativo, riproponendo il tavolo istituzionale sulla gestione del ciclo idrico integrato nell'ambito del territorio irpino-sannita con Alto Calore Servizi, Gesesa e Acquedotto Pugliese. L'obiettivo è duplice: salvaguardare la stabilità dell'attuale sistema per consentire la ripresa degli investimenti a lungo termine senza incidere sulle tariffe (proprio in questa fase in cui si stanno ridefinendo i prezzi idrici all'ingrosso e si procede ad armonizzare gli oneri a carico di famiglie e imprese); garantire la sostenibilità sociale di quello che si annuncia come un piano di investimenti senza precedenti sulla riqualificazione infrastrutturale e tecnologica delle reti e degli impianti; evitare che la ristrutturazione della gestione

idrica generi ripercussioni sul contribuente. Quest'ultimo punto riguarda direttamente i 125 Comuni soci dell'Alto Calore Servizi spa (94 in Irpinia e 31 nel Sannio) e l'amministrazioni provinciali, quindi gli oltre 430mila abitanti ricompresi nel bacino di utenza servito, dove si contano circa 213mila utenze attive. Le dimensioni del debito pregresso impongono ad una azienda gravata dagli alti costi del personale e dell'approvvigionamento energetico la ricerca della continuità industriale nel lungo periodo per proporre ai creditori e ai soci pubblici (desiderosi di mettersi al riparo da ogni possibile rischio) una soluzione definitiva al problema idrico sia sul piano finanziario che infrastrutturale. Ma se i problemi della tariffe e dei cantieri ripropongono la strada del tavolo istituzionale all'Alto Calore Servizi, anche Gesesa e Acquedotto Pugliese paiono ora maggiormente interessati a condividere la responsabilità gestionale del ciclo idrico integrato nell'ambito del territorio irpino-sannita. Nel caso dell'azienda partecipata dall'Acea l'obiettivo è consolidare il proprio ruolo a Benevento e negli altri venti Comuni serviti, superando le diverse scadenze contrattuali previste già nei prossimi anni, mentre per Aqp l'operazione rivestirebbe una forte valenza strategica, perché consoliderebbe come gestore la presenza nei territori irpini da dove raccoglie (attingendo alla sorgente Sanita di Caposele e al gruppo sorgentizio di Cassano Irpino formato da Pollentina, Peschiera, Prete e Bagno della Regina) una parte significativa del proprio fabbisogno idrico idropotabile e per uso irriguo.

■ NODO IDRICO

I maggiori gestori del bacino irpino e sannita sono pronti a discutere subito
Ora tocca a Colucci



Peso: 68%



Il Presidente dell'Alto Calore, Lello De Stefano, in un momento della assemblea a corso Europa



Peso: 68%

INDICE

- 1.ADNK - 20/01/2018 00.58.37 - CAMERUN: UNHCR, AUMENTA PREOCCUPAZIONE PER DONNE E BAMBINI IN FUGA (3) =
- 2.AGI - 20/01/2018 07.31.44 - = SCHEDA = Usa: che succede con lo 'shutdown', l'ultimo nel 2013 (2)=
- 3.LAP - 20/01/2018 08.08.19 - Perù, secondo giorno del Papa in Perù: tappa a Trujillo, devastata da El Niño
- 4.DIRE - 20/01/2018 08.12.58 - NEWS REGIONI. Il Veneto si candida ad ospitare centro ricerca su nucleare

CAMERUN: UNHCR, AUMENTA PREOCCUPAZIONE PER DONNE E BAMBINI IN FUGA (3) =

(AdnKronos) - Nello stato di Benue, in Nigeria, due edifici scolastici sono stati adibiti a strutture d'accoglienza temporanee. Le donne e le loro famiglie sono costrette a dormire in queste scuole messe a disposizione dalle autorità locali, senza avere spazi privati e senza che il diritto alla dignità della famiglia sia rispettato. Rifugi appropriati ed adeguati per queste persone e per il resto della popolazione che vive in tende provvisorie costruite frettolosamente vicino alle case dei residenti del posto, sono la chiave per assicurare loro adeguata registrazione, distribuzione sistematica degli aiuti e ridurre i rischi legati alla loro protezione.

L'UNHCR sta lavorando al momento con le autorità nigeriane per individuare siti lontani dal confine, dove i rifugiati possano essere accolti nel rispetto degli standard internazionali. L'UNHCR sta anche aprendo alcuni uffici nelle città di Calabar e Adikpo per meglio fornire assistenza e protezione a donne e bambini. Il supporto prevede cibo, beni di base, assistenza medica, acqua e servizi igienico-sanitari.

L'UNHCR esprime apprezzamento per la grande generosità dimostrata dalle comunità nigeriane di confine, che hanno aperto le porte ai rifugiati camerunensi. Quasi tutte le persone registrate riferiscono di essere scappate dalle loro case a causa della mancanza di sicurezza e che vi faranno ritorno solo quando non ci sarà più pericolo.

(Ses/AdnKronos)

ISSN 2465 - 1222

20-GEN-18 00:58

NNNN

= SCHEDA = Usa: che succede con lo 'shutdown', l'ultimo nel 2013 (2)=

= SCHEDA = Usa: che succede con lo 'shutdown', l'ultimo nel 2013 (2)=

(AGI) - Washington, 20 gen. -

DAI MUSEI ALLA SANITA', ECCO GLI EFFETTI DEL BLOCCO

- CASA BIANCA E CONGRESSO. Le strutture restano aperte, seppure con personale ridotto.

- PENTAGONO. Il personale militare rimane in servizio, sebbene

il versamento degli stipendi potrebbe subire ritardi. Buona parte del personale civile rischia pero' di essere mandato a casa.

- SICUREZZA NAZIONALE. I servizi rimangono operativi, compresi

il controllo alle frontiere e la sicurezza aeroportuale.

- RICERCA MEDICA. Gli Istituti Nazionali di Sanita' non potranno curare nuovi pazienti o effettuare test clinici.

- MUSEI E PARCHI NAZIONALI. Serrata totale, Statua della Liberta' compresa.

- NASA. Le operazioni che riguardano la Stazione Spaziale Internazionale proseguiranno ma alla maggior parte dei 18 mila dipendenti e' stato ordinato di restare a casa. Senza stipendio.

- ENVIROMENTAL PROTECTION AGENCY. In questo momento in Usa non

c'e' teoricamente nessuno che stia monitorando la qualita' dell'aria e dell'acqua o garantendo il rispetto delle norme sull'inquinamento da idrocarburi.

- POSTE. Il servizio postale resta attivo, godendo di fonti di

finanziamento indipendenti.

- SICUREZZA SOCIALE. Gli uffici sono chiusi ma i programmi di

assistenza restano attivi, sebbene non a pieno regime. Restano aperti gli ospedali per veterani.

- WASHINGTON. Il Congresso ha giurisdizione esclusiva sulla capitale. Per evitare gli episodi imbarazzanti che caratterizzarono lo scorso 'shutdown', come l'interruzione della raccolta di rifiuti, il sindaco Vincent Grey continuera'

a mantenere al lavoro tutti i dipendenti pagandoli con fondi di emergenza. (AGI)

Rus/Pit/Red/Gis

200731 GEN 18

NNNN

Perù, secondo giorno del Papa in Perù: tappa a Trujillo, devastata da El Niño

Perù, secondo giorno del Papa in Perù: tappa a Trujillo, devastata da El Niño Lima (Perù), 20 gen. (LaPresse) - Per il suo secondo giorno di incontri in Perù, Papa Francesco ha scelto di visitare Trujillo, capitale del dipartimento de La Libertad, a circa 500 chilometri da Lima. Lo scorso anno la città è stata colpita duramente dalle inondazioni provocate da El Niño e per giorni il centro storico è rimasto sott'acqua. La catastrofe ha colpito migliaia di persone. La partenza da Lima è prevista per le 7.40 (le 13.40 in Italia) in aereo, l'arrivo all'aeroporto di Trujillo alle 9.10 (le 15.10 italiane). Da lì il Papa si sposta in auto coperta a Huanchaco, città storica non lontana dai siti Inca, per celebrare una messa nella spianata costiera, che può contenere fino a 500mila persone. Dopo la messa, alle 12.25 (18.15) si sposta nel quartiere di Buenos Aires, a 13 chilometri, particolarmente colpito dalle inondazioni di aprile 2017. Dopo un giro tra i fedeli, fa tappa alla sede dell'arcivescovado per il pranzo in privato. (Segue).

NEWS REGIONI. Il Veneto si candida ad ospitare centro ricerca su nucleare

NEWS REGIONI. Il Veneto si candida ad ospitare centro ricerca su nucleare

(DIRE - Notiziario settimanale Regioni) Venezia, 20 gen. - La Regione Veneto parteciperà ad un bando Enea in scadenza il 31 gennaio, per ospitare un centro di ricerca sulla fissione nucleare. Lo annuncia il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, oggi a Ca'Farsetti a margine della presentazione della nuova app per il Tpl DaAaB. "È l'energia pulita, il giorno che lo dimostriamo e' da Nobel", afferma il sindaco spiegando che il Comune sosterrà la candidatura con un'apposita delibera e metterà a disposizione un'area tra quelle conferitegli da Eni a Porto Marghera, ovvero l'area ex Syndial.

"Sono diversi lotti e stiamo individuando il migliore, sarà nell'area del Petrolchimico che è già ben difesa e sarebbe difficilmente utilizzabile da un'azienda privata che magari ha necessità di incontrare fornitori e clienti", e inoltre "ha le caratteristiche che servono come elettricità ad alto voltaggio e vicinanza all'acqua". Ovviamente, "prima le aree in questione saranno bonificate". Il bando "prevede un investimento da 500 milioni", evidenzia Brugnaro, che saranno "nella diretta disponibilità del dipartimento di fisica dell'Università di Padova". La Regione Veneto non sarà l'unica a partecipare, in quanto anche Lazio, Emilia Romagna, e Piemonte intendono presentare domanda. Ma Porto Marghera è un'area strategica quindi il sindaco e l'assessore veneto allo Sviluppo economico, Roberto Marcato, ritengono di avere le carte in regola per aggiudicarsi la partita "e creare duemila posti di lavoro nel territorio veneziano".

Venendo al progetto, prevede di fare ricerca sul Dtt (Divertor task tokamak), un sistema di fusione che produce energia utilizzando acqua e litio, senza rilasciare Co2. La metà dell'investimento previsto sarà coperta dalla Banca europea degli investimenti, 160 milioni arriveranno da finanziamenti nazionali di varia natura, 60 milioni da Eurofusion e 30 milioni dalla Repubblica popolare cinese, che sarà partner scientifico del progetto.

Il professore dell'Università di Padova Piero Martin fa parte del gruppo di direzione, ed il centro di ricerca sarà "uno dei

piu' grandi, se non il maggiore, laboratorio di fisica nel Paese per i prossimi decenni". Al momento si prevede che la gestione dell'impianto si protrarrà per almeno 25 anni e necessiterà di spese per approvvigionamento, materiali di consumo e manutenzioni per circa 15 milioni l'anno. Saranno poi coinvolte le industrie medio grandi e le Pmi che operano in vari campi tecnici come la superconduttività, la meccanica di precisione, l'elettronica di potenza, le tecnologie speciali per il vuoto e altro. Pertanto le ricadute economiche sul territorio saranno notevoli. La Regione Veneto, dal canto suo, ritiene di offrire una location strategica dotata delle infrastrutture necessarie, in un territorio con un tessuto industriale evoluto e ben quattro università. Inoltre stima di investire circa 40 o 50 milioni di euro, contando di generare un ritorno economico sul territorio tra cui un volume salariale connesso di circa 2,2 miliardi di euro lungo la durata del progetto stesso.

(Red/ Dire)

08:11 20-01-18

NNNN